l'ABBRACCIO

n. 7

Novembre/Dicembre 2021
Periodico della Diocesi
di Cassano allo Jonio

GIORNATA POVERI
L'impegno della Chiesa in un tempo sempre più ricco di emergenze 2

IL DONO
La sciarpa della pace realizzata a Lauropoli arriva in Vaticano 4

IL MESSAGGIO
All'inizio dell'Avvento il vescovo offre uno spunto per vivere il tempo dell'attesa 6

LA TESTIMONIANZA
L'incontro con la figura di Carlo Acutis, giovane innamorato di Cristo 8

In questo tempo di Avvento, chiediamo al Signore, per l'intercessione paterna di San Giuseppe, di rimanere sempre come sentinelle nella notte, attenti a vedere la luce di Cristo nei nostri fratelli più poveri.

Papa Francesco

L'umanesimo della carità

L'EDITORIALE DEL VESCOVO

DI ✠ **FRANCESCO SAVINO**

La pandemia da Covid-19 ci ha dimostrato che ogni disastro porta con sé lo sconvolgimento della normalità dentro e fuori di noi, al punto che ogni riferimento di senso sembra incrinarsi. Come osserva papa Francesco nel suo messaggio per la V Giornata mondiale dei poveri, la pandemia «continua a bussare alle porte di milioni di persone e, quando non porta con sé la sofferenza e la morte, è comunque foriera di povertà. I poveri sono aumentati a dismisura e, purtroppo, lo saranno ancora nei prossimi mesi. I prossimi invisibili potremmo essere noi perché portatori, anche solo per ragioni anagrafiche, di una fragilità potenziale di cui nessuno si prenderà cura, nessuno che sia una Istituzione, uno Stato o anche solo quel fratello di cui non ci sentiamo più i custodi. L'indifferenza ci acceca. Eppure già dalla seconda metà del Novecento sembrava essere divenuta chiara la soluzione al contrasto delle disuguaglianze: la tutela dei diritti umani. Quando penso alla nostra bellissima carta costituzionale, mi viene in mente l'antropologa americana Margaret Mead che alla domanda di un suo studente su quale riteneva fosse il primo segno di civiltà in una cultura, rispose: un femore rotto. Perché un femore rotto che guarisce è la prova che qualcuno se n'è preso cura, ne ha avuto la competenza e ha trovato il tempo, la voglia, la tenerezza di aspettare la guarigione e la pazienza della ripresa. Ecco allora che la pratica della cura è un segno di civiltà. Aveva forse ragione Karl Marx quando suggeriva che sarebbe arrivato un tempo in cui tutto ciò che gli uomini avevano considerato inalienabile, sarebbe diventato merce di scambio: tutto, comprese quelle cose che abbiamo sentito, provato, pianto e sofferto come l'amore, l'opinione, le virtù, perfino la scienza e la coscienza. Il tempo della venalità universale, svendita delle emozioni, delle passioni, dell'eros. Non dimentichiamo come, nell'Enciclica Deus Caritas Est, Papa Benedetto XVI abbia tracciato una lungimirante riflessione sull'amore e sulle forme che lo stesso può assumere, consapevole che l'Amore è uno solo ma di come sia il suo stravolgimento a renderlo osceno: e nell'eccedenza e nella deficienza. Scrive bene papa Francesco: «Uno stile di vita individualistico è complice nel generare povertà, e spesso scarica sui poveri tutta la responsabilità della loro condizione. Ma la povertà non è frutto del destino, è conseguenza dell'egoismo. Ci sono molte povertà dei "ricchi" che potrebbero essere curate dalla ricchezza dei "poveri", se solo si incontrassero e conoscessero!».

Quando penso alla nostra bellissima carta costituzionale, mi viene in mente l'antropologa americana Margaret Mead che alla domanda di un suo studente su quale riteneva fosse il primo segno di civiltà in una cultura, rispose: un femore rotto.

Elogiamo la diversità. Riprendo le parole di Pier Paolo Pasolini per esortarvi a ripensare alla diversità come ad una ricchezza; diverso non è diseguale, è la spiga più corta tra le spighe ma ugualmente feconda, non ostracizzata dalle altre ma in armonia col tutto che è il campo di grano.

Educhiamo alla sconfitta. Raccontiamo alle nuove generazioni che vi è una possibilità di godere di una comunanza di destini che includono il fallimento ma anche la ripartenza e la tacita forza del possibile che accantona la smania del potere e della riuscita.

Coltiviamo la fiducia nella politica. Un dato allarmante emerso dalle ultime consultazioni elettorali è che esistono "diseguali senza partito", figli di alcune contraddizioni sociali che nell'astensionismo hanno trovato una scelta di ulteriore radicalizzazione e a pagarne il prezzo più alto sono le periferie contro città che ingannano, distruggono le campagne, le abbandonano.

Alimentiamoci di generatività. Questa parola ha in sé il verbo custodire, accogliere e crescere. Ogni donna la sperimenta e vive a proprio modo ma ha sempre un fine ultimo ed uguale per ognuna: la vita. Ripensare ad un umanesimo della carità vorrà dire diventare come una madre, essere cioè capaci di sentirci appagati nel dare, esigenti e non compassionevoli: andare ben oltre il dono, la reciprocità e lo scambio.

Riqualifichiamo la giustizia. La giustizia è il fertilizzante di una nuova declinazione di umanesimo che è sinonimo di carità. La giustizia per come sosteneva san Paolo VI è una misura minima della carità, minima perché si compie pienamente nel suo essere reversibile.

Diventiamo il fianco dei dimenticati. Il vero incontro con Gesù Cristo si consuma nelle ferite del mondo, negli occhi degli indigenti, dei periferici, i chicchi di grano dal guscio spento e secco.

Monsignor Francesco Savino in Cattedrale/ foto: Aldo Jacobini

LA RIFLESSIONE

LA LIBERTÀ È PARTECIPAZIONE

DI **DON LEONARDO MANULI**

Sono molto fiducioso nella politica e un pò meno nel politico, nonostante possano esserci buone intenzioni nei politici che col passare del tempo gli ideali, i principi e le responsabilità cadono nell'oblio. La Calabria ha un nuovo consiglio, una nuova giunta regionale, targata "Occhiuto", tutta di centrodestra, un nuovo presidente che senza formule magiche o bacchette miracolose dovrà affrontare tanti nodi, a partire dalla sanità, piaga inesorabile di questa sfortunata regione. Non è facile farsi carico di una terra con diversi problemi, il mio non è un *endorsement* alla nuova giunta, gli ultimi governi, - a prescindere l'ultimo per la drammatica dipartita della presidente Jole Santelli -, sono stati inadempienti nei programmi, disattendendo promesse e obblighi del loro status di amministratori. Vorrei formulare gli auguri di buon lavoro, non so se esista una terapia per questa terra malata, altrimenti i giovani non andrebbero via, gli imprenditori commerciali investirebbero in una regione che ha molte risorse ma carente nelle infrastrutture. Ci diciamo sempre le solite cose, luoghi comuni, chi parte svantaggiato non vuol dire che non possa arrivare alle prime posizioni, questa è la situazione della Calabria: ammiro chi resiste, chi non si piega alla corruzione e al malaffare, chi rischia investendo nel buio di un futuro sempre enigmatico. I migranti bussano alle nostre porte, siamo anche terra di accoglienza, non per opportunità, senza lucro e con il cuore dilatato, nonostante in queste "Calabrie" nel recente passato ognuno ha lottato per una fetta di potere, sarebbe l'ora di svoltare pagina, di investire nel progresso tecnologico, di lavorare per costruire insieme, di lavorare per la libertà di partecipazione, cantava Giorgio Gaber, non per i propri interessi con i soliti nepotismi e raccomandazioni varie, - siamo stanchi di cattivi esempi -, occorre dare senso alla politica e alla nostra esistenza di calabresi, perchè la politica non riguarda il potere quanto di costruire qualcosa insieme e di generare futuro.

Ammiro chi resiste, chi non si piega alla corruzione e al malaffare, chi rischia investendo nel buio di un futuro enigmatico

LA PAROLA DISEGNATA

Una sfida di credibilità: Chiesa nuova nella povertà

L'abbraccio del Papap a un povero / foto: Agensir

DI **DON PIETRO GROCCIA**

La chiesa di Cristo, non si stanca di dire papa Francesco deve guardare lontano, deve essere profetica, deve seguire con scrupolo il vangelo e il suo messaggio liberante. Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (Fil 2,5). Da questi presupposti nasce una nuova stagione di speranza tesa a "risvegliare il mondo" incominciando dalla Chiesa stessa.

In tale risveglio l'opzione per i poveri si fa categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia». I poveri non sono solo oggetto dell'etica sociale ma luogo ermeneutico e teologico della fede, punto focale per la strutturazione di tutto l'agire credente. Tirare giù i poveri dalla croce significa renderli, dunque, autenticamente soggetti poiché appunto non esiste soggettività senza libertà.

Una Chiesa nuova nella povertà deve alzare gli occhi dal proprio ombelico e guardare alla gravità dei problemi del mondo: la fame di molti e l'eccesso alimentare di pochi, il rischio di catastrofe ecologica, l'impero dell'economicismo, ingiustizie crescenti che spingono ad uccidersi per uccidere; soprattutto, causa e conseguenza ad un tempo di tutto ciò, le guerre.

Osservava acutamente qualche anno addietro Pino Ruggieri: «Una seconda grazia che il concilio ha accolto, sia pure timidamente, e ha consegnato a noi, perché la facessimo nostra, viene anch'essa da lontano, esattamente come la riforma liturgica. Mi riferisco alla povertà della Chiesa. (…) A questo punto è doveroso chiederci: cosa confluì a tutta questa storia di grazia nel concilio? La Via della povertà, come stile della Chiesa nel mondo, secondo l'ottica del Concilio significa una cosa molto semplice. Nella sua missione in mezzo agli uomini la Chiesa deve usare gli stessi mezzi che ha impie¬gato il Cristo e cioè soltanto la potenza del Vangelo. La Chiesa dei poveri è prima ancora una Chiesa povera.

Dobbiamo alzare gli occhi dal nostro ombelico e guardare alla gravità dei problemi del mondo

Non si tratta di un'esaltazione della povertà come condizione materiale, ché anzi essa va combattuta. Si tratta piuttosto del mistero stesso di Cristo che si rende presente nella Chiesa la quale non può che seguire Cristo sulla stessa via che egli ha percorso» .

In tale ottica la povertà è effettivamente la vera ricchezza della Chiesa, ne è il volto più rilevante e, scusatemi l'adeguazione verbale, la sua vera forza di contrattazione nell'intricata bagarre delle potenze umane. Con questa originale garanzia essa, nell'agitata concorrenza del mondo, presenta il suo tesoro, la sua merce di cambio che è l'Amore nel prezzo della Croce.

La povertà è il vero segno di credibilità della Chiesa ed è il punto su cui – dobbiamo confessarcelo con grande realismo – siamo tanto discussi . La povertà, volto della Chiesa, alla luce della sintesi evangelica, non è né angelismo né pauperismo né enfasi populista.

È, invece, espressione dell'animo che si materializza nella vita co¬me servizio anziché come potere, come dono anziché come ricerca e che si esprime in uno stile di superamento degli affanni umani per i problemi del vivere contingente (cfr. Mt 6, 27-31) e che si pone nella gioiosa ricerca, prima di tutto, del regno di Dio e della sua giustizia, certa nella fede che «tutto il resto le sarà dato in più» (Mt 6, 33).

Una Chiesa dal volto povero è quella che non si regge su sicurezze umane, che supera la frequente tentazione della potenza e della glo¬ria sui regni della terra (cfr. Lc 4, 6), che non si ferma perché non ha o perché non può, ma che tutto può in Colui che le dona forza e che come Lui, prendendo la forma di serva (cfr. Fil 2, 7), cammina spe¬dita andando per il mondo "senza borsa, bisaccia e calzari" (Lc 10, 4).

Chiesa povera è quella che esibisce al mondo la letizia dell'acco¬glienza anziché l'accanimento della ricerca, che rivela agli uomini che la vita non è una misura di previdenza o una prigione di calcoli, ma uno spazio di amore, una meraviglia della Provvidenza che dona il cibo agli uccelli ed il candore ai gigli e che ha maggiore cura di noi che valiamo più di essi (cfr. Mt 6, 26-28). Chiesa povera è quella – come dice Papa Francesco – che mostra con la vita che è più bello da-re anziché ricevere e che celebra la gioia di Dio, solo nutrimento che non perisce, ma che rimane per la vita eterna (cfr. Gv 6, 27). Questa logica rappresenta l'elemento maggiormente transculturale e inculturabile che appartiene alla fede cristiana.

LA VIGNETTA

Natale, una parola da non utilizzare

Una piazza con i colori della festa / foto: archivio internet

DI **GIAMPAOLO IACOBINI**

E' Natale. Ma per qualche giorno, si è corso il rischio di non poterlo nemmeno dire. Prima di ripensarci, la Commissione europea, attraverso la commissaria alla parità, aveva avvisato: meglio non usarla, come parola. Meglio non urtare la sensibilità di chi potrebbe sentirsi quasi offeso dal richiamo ad arie e radici religiose magari non condivise. Poi la notte – una sola, è stata sufficiente - ha portato a miti consigli e l'indomani il pericolo si è dissolto come neve al sole, consentendo all'umanità varia di tirare un sospiro di sollievo.

Sinceramente, mi dispiace sia finita così. A me personalmente sarebbe tanto piaciuto trascorrere un Natale quasi carbonaro, da perseguitato. Un Natale diverso, di minoranza, da condividere con chi crede – o si ostina a credere, o ad illudersi – nell'esistenza di Dio e di un aldilà, di un Oltre, di una vita dopo la morte. Invece no: dalle parti di Bruxelles – dove sui conti non si fa sconti, su tutto il resto si discute e si transige - si sono arresi al primo tentativo, costringendo tutti ad attendere un altro Natale uguale agli altri, da vivere in massa tra vetrine e luci finte e soliti ritornelli e i pistolotti di sempre.

Insomma, con la storia che il Natale non va toccato perché sacro si è finito per desacralizzarlo e renderlo tale a quale a come lo vorrebbero quanti, invano, cercano di cancellarlo con un colpo di penna, un tocco di spada: mummificato, uguale ad un modello replicabile, chiuso in una teca: bello da guardare, e ricordare. Perché a viverlo concretamente non si è più capaci.

Buon Natale. O quello che è.

Povertà ed emarginazione / foto: Aldo Jacobini

IL COMMENTO

Gli invisibili sono carne viva di Cristo

Ci sono genitori che hanno figli sani e conducono vite serene e ci sono genitori speciali con figli speciali che si scontrano con le difficoltà quotidiane dell'essere "diverso". Ci si rende conto di quanto sia difficile vivere la disabilità solo quando ci troviamo ad affrontarla, anche indirettamente. Vi siete mai chiesti ad esempio quanto sarebbe difficile andare in giro per le strade dei nostri paesi se fossimo costretti su una sedia a rotelle? Le nostre scuole sono pronte ad accogliere tutti? Le istituzioni sono capaci di garantire i diritti di tutti e di ciascuno? In Europa, in Italia, le leggi che tutelano i "diversamente abili" sono diverse e molto chiare su "chi deve fare cosa". Certo bisogna vigilare perché si rispettino le regole del vivere civile. Quando si nasce in una famiglia abbiente la lotta per i diritti del proprio figlio non è semplice ma si fa con strategie e strumenti adeguati (lettere di avvocati, denunce ai giornali, ecc.) e quando invece oltre ad essere "disabile" si è anche poveri ed emarginati la lotta è impari. Gli invisibili non riusciamo a vederli nemmeno se gli puntiamo addosso il faro dell'indignazione. In fondo un povero cieco, che non cammina e non capisce niente che cosa potrà mai pretendere dalla società, dalla comunità, da noi?

Quando oltre ad essere disabile si è anche poveri ed emarginati la lotta è impari

Donna mendicante / foto: Aldo Jacobini

Ringraziando il Signore però sulla strada della speranza si possono incontrare benefattori dal volto umano che tendono la mano e cercano di riparare le ferite causate da chi sa ma fa finta di non sapere, da chi vede ma si gira dall'altra parte, da chi può ma non vuole agire. Papa Francesco ci ha insegnato che gli invisibili sono la "carne viva di Cristo". In questa nostra società non è vero che siamo tutti uguali, non è vero che abbiamo tutti gli stessi diritti però tutti siamo chiamati in causa per fare ciascuno la propria parte e rendere questo nostro mondo un po' meno ingiusto. Per chi si professa cristiano questo significa Vangelo.

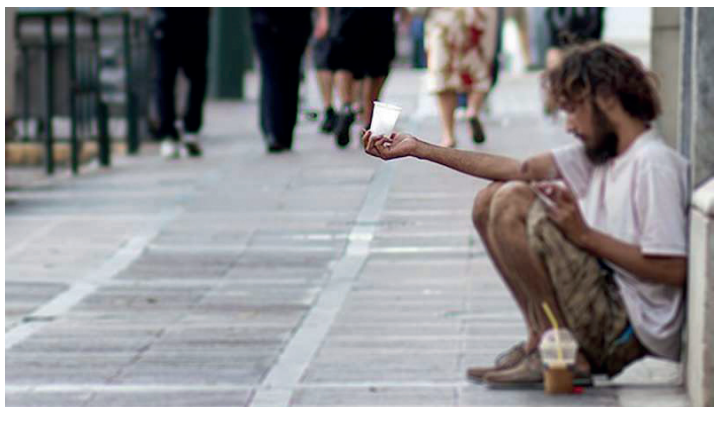
J. M. V.

La grande universalità della miseria

DI **JESSICA MARA VINCENZI**

Contadini, mendicanti, emarginati sono spesso i protagonisti dell'arte. La povertà viene rappresentata dagli artisti da sempre forse perché costituisce un aspetto drammaticamente evidente del quotidiano: è una denuncia sociale che pone l'accento su uno sguardo pietoso. Potremmo citare molte opere, antiche o moderne, fino ad arrivare agli scatti dei fotografi contemporanei di bambini denutriti o schiavizzati. In ogni caso l'artista sembra essere mosso da una forte empatia nei confronti della miseria tanto da riuscire a trasmettere una dura lezione morale. Van Gogh frequentava, nonostante fosse di famiglia agiata, gente umile che lui stesso definiva "la grande università della miseria". L'artista olandese, figlio di un pastore protestante, seguendo le orme del padre, nella sua missione conosce un mondo nuovo, l'ambiente contadino e il duro lavoro dei campi che decide di mettere in evidenza in uno dei suoi celebri quadri, i mangiatori di patate. La terra faticosamente lavorata produce i poveri frutti, le patate, con cui si sfamano ogni giorno. Il lavoro manuale, duro, serve a procurarsi onestamente il cibo quotidiano. Nel quadro una famiglia di contadini all'interno di una povera abitazione è dignitosamente riunita attorno ad una modesta tavola per consumare la cena, dopo una lunga giornata trascorsa a lavorare nei campi. Una rappresentazione autentica della realtà cruda e impietosa, che mette a nudo la condizione sociale di estrema povertà dei contadini dell'epoca enfatizzando la "bruttezza" delle figure. I personaggi dipinti sono deformi e grossolani. I volti infatti hanno una fisionomia quasi grottesca e le mani sono nodose e sgraziate. Sull'opera domina un tono bruno scuro, terroso, l'accento è posto sul grigio, sul nero, i colori della miseria. Le stesse espressioni dei contadini, con lo sguardo perso nel vuoto, esprimono la grande fatica del lavoro nei campi e la rassegnazione alla loro condizione di povertà. Il cibo sulla tavola è costituito unicamente da un piatto di patate calde, fumanti e da una tazzina di caffè. Da pastore protestante Van Gogh, con una profonda capacità di immedesimarsi negli ultimi, si rende conto delle condizioni dei poveri che gli sono affidati e cerca di denunciare le loro ingiuste condizioni con nel cuore un bisogno doloroso di riscattarli e amarli. Riuscirà con la pittura a concretizzare il suo messaggio evangelico.

L'opera di Van Gogh "I mangiatori di patate" rappresenta in maniera autentica la durezza della povertà



Van Gogh: I mangiatori di patate

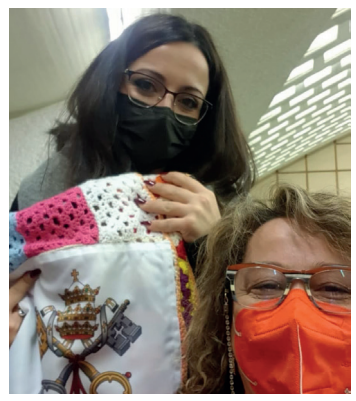
Da Lauropoli al Vaticano per consegnare la sciarpa della Pace

I soci del centro anziani con il dono per Papa Francesco

DI **CATERINA LA BANCA**

Il centro anziani guidato da Felicia Laurito su invito di Federanziani Calabria ha partecipato all'iniziativa nell'Aula Nervi

La sciarpa della pace è arrivata a destinazione. È stata consegnata, presso l'Aula Nervi in Vaticano, nelle mani del Santo Padre. Il centro Anziani di Lauropoli guidato dall'intraprendente Felicia Laurito, su invito della Presidente di Federanziani Calabria, ha partecipato all'iniziativa "Sciarpa della Pace" riuscendo a realizzare una sciarpa lunga 2.60 metri da consegnare al Papa.
Il torpedone composto da una delegazione dirigenziale del Centro Anziani di Lauropoli si è recato emozionato nella Capitale. Dopo aver ritirato i pass che avrebbero permesso l'ingresso nell'Aula Nervi l'emozione era palpabile e cresceva ora dopo ora. Un mese di lavoro per realizzare, a tempo di record, la "Sciarpa della Pace". «Ho accolto di buon grado l'invito della Presidente di Federanziani Calabria» ha detto la Presidente Laurito «un'occasione unica alla quale Lauropoli non poteva mancare. Un'attività da far svolgere ai tesserati del centro che si sono messi al lavoro sin da subito. Non vi nego l'emozione nel vedere i loro occhi gioiosi man mano che la sciarpa prendeva forma. Questa iniziativa non poteva essere più preziosa e significativa per il nostro Centro Anziano poiché mai persone più adatte a raccogliere il bisogno di sognare un mondo dove un lungo "pezzo di lana" ripari dall'indifferenza e ci faccia vivere in pace».



«E arrivare a consegnarla nelle mani del Pontefice» ha detto ancora Felicia Laurito «ci ha dato un'emozione tale da consegnare nelle sue mani Sante i sogni e le speranze dei nostri anziani e di tutti gli anziani del mondo che fanno delle loro ore di incontro presso i nostri centri momenti di aggregazione e vera linfa di vita».

Le parole del Santo Padre

Il monito di Papa Francesco : «Ascoltare il grido silenzioso dei poveri»

DI **M. MICHELA NICOLAIS**

La Chiesa ha celebrato la quarta Giornata mondiale dei poveri. Ecco alcuni spunti dai messaggi precedenti

Il grido silenzioso dei tanti poveri deve trovare il popolo di Dio in prima linea, sempre e dovunque, per dare loro voce, per difenderli e solidarizzare con essi davanti a tanta ipocrisia e tante promesse disattese, e per invitarli a partecipare alla vita della comunità". Lo scrive il Papa, nel messaggio per la Giornata mondiale dei poveri, in programma domani, 15 novembre, sul tema "Tendi la tua mano al povero" (Sir 7,32). Nel messaggio, Francesco dedica ampio spazio all'analisi dello scenario che si è creato con l'emergenza sanitaria in corso e rende omaggio alle "mani tese" – spesso invisibili – dei "santi della porta accanto", stigmatizzando invece le "mani tese" di chi agisce in base al narcisismo, al cinismo e alla globalizzazione dell'indifferenza. La Giornata mondiale dei poveri, che quest'anno si celebra per la quarta volta, è stata istituita da papa Francesco nel 2016, al termine del Giubileo della Misericordia, nella lettera apostolica "Misericordia et misera" . Da allora in poi, in tutte le diocesi del mondo, la XXXIII Domenica del Tempo ordinario diventa l'occasione per iniziative concrete di condivisione e di incontro con i mille volti della povertà, elencati nel primo Messaggio del Santo Padre per la Giornata: dolore, emarginazione, sopruso, violenza, torture, prigionia e guerra, privazione della libertà e della dignità, ignoranza e analfabetismo, emergenza sanitaria e mancanza di lavoro, tratta e schiavitù, esilio e miseria.

La ricchezza sfacciata. "Ai nostri giorni, purtroppo, mentre emerge sempre più la ricchezza sfacciata che si accumula nelle mani di pochi privilegiati, e spesso si accompagna all'illegalità e allo sfruttamento offensivo della dignità umana, fa scandalo l'estendersi della povertà a grandi settori della società in tutto il mondo. Dinanzi a questo scenario, non si può restare inerti e tanto meno rassegnati. Alla povertà che inibisce lo spirito di iniziativa di tanti giovani, impedendo loro di trovare un lavoro; alla povertà che anestetizza il senso di responsabilità inducendo a preferire la delega e la ricerca di favoritismi; alla povertà che avvelena i pozzi della partecipazione e restringe gli spazi della professionalità umiliando così il merito di chi lavora e produce; a tutto questo occorre rispondere con una nuova visione della vita e della società". (*Messaggio per la Giornata dei poveri, 19 novembre 2017*)

Nessuna delega. "La Giornata Mondiale dei Poveri intende essere una piccola risposta che dalla Chiesa intera, sparsa per tutto il mondo, si rivolge ai poveri di ogni tipo e di ogni terra perché non pensino che il loro grido sia caduto nel vuoto. Probabilmente, è come una goccia d'acqua nel deserto della povertà; e tuttavia può essere un segno di condivisione per quanti sono nel bisogno, per sentire la presenza attiva di un fratello e di una sorella. Non è un atto di delega ciò di cui i poveri hanno bisogno, ma il coinvolgimento personale di quanti ascoltano il loro grido. La sollecitudine dei credenti non può limitarsi a una forma di assistenza – pur necessaria e provvidenziale in un primo momento –, ma richiede quella «attenzione d'amore". (*Messaggio per la Giornata mondiale dei poveri, 18 novembre 2018*)

Toccare la sua carne. "Nella vicinanza ai poveri, la Chiesa scopre di essere un popolo che, sparso tra tante nazioni, ha la vocazione di non far sentire nessuno straniero o escluso, perché tutti coinvolge in un comune cammino di salvezza. La condizione dei poveri obbliga a non prendere alcuna distanza dal Corpo del Signore che soffre in loro. Siamo chiamati, piuttosto, a toccare la sua carne per compromettersi in prima persona in un servizio che è autentica evangelizzazione. La promozione anche sociale dei poveri non è un impegno esterno all'annuncio del Vangelo, al contrario, manifesta il realismo della fede cristiana e la sua validità storica. L'amore che dà vita alla fede in Gesù non permette ai suoi discepoli di rinchiudersi in un individualismo asfissiante, nascosto in segmenti di intimità spirituale, senza alcun influsso sulla vita sociale". (*Messaggio per la Giornata mondiale dei poveri, 17 novembre 2019*)

I nuovi poveri: provocazione quotidiana offerta da Gesù

Monsignor Francesco Savino durante l'omelia / foto: Caritas

DI **MATTIA FUSILLI**

La Diocesi di Cassano all'Jonio, in occasione della V Giornata Mondiale dei Poveri, indetta da Papa Francesco per il 14 novembre, oltre ad accogliere i fedeli presso la Basilica Cattedrale, per la celebrazione eucaristica presieduta da S.E. Mons. Francesco Savino, ha organizzato un incontro, con e per i giovani, dal tema "Giovani e volontariato in Calabria: un impegno che abbatte la povertà".

Il vicario per la Carità e direttore della Caritas diocesana, don Mario Marino, ha salutato i convenuti: don Bruno Di Domenico, Delegato Regionale della Caritas Calabria, il dott. Enzo Bova, Referente regionale per il Servizio Civile Universale e tutti i volontari e i giovani in Servizio Civile Universale provenienti dalle Diocesi di Cosenza – Bisignano, Rossano – Cariati, San Marco Argentano – Scalea, a testimonianza, come ha sottolineato il nostro vescovo, "dell'esistenza di una sola Chiesa che si articola nelle diverse diocesi". Presenti anche i ragazzi e le famiglie del progetto "L'Appetito vien studiando", i civilisti che hanno prestato il loro servizio in questa realtà e nella Caritas diocesana di Cassano all'Jonio, i giovani che stanno facendo esperienza di prossimità presso l'associazione "Viva la Vida" di Sibari.

Il vescovo ed Enzo Bova con i giovani del progetto diocesano / foto: Caritas

Il nostro Pastore, sempre molto attento alle fragilità umane, ha guidato i fedeli ad una riflessione profonda sulle diverse sfaccettature della povertà. I poveri, oggi, non sono solo coloro che vivono in difficoltà economiche e sociali, ma anche le persone prive di affetto, i minori che non possono fruire pienamente dei processi educativi, i disoccupati e chi perde il senso del proprio valore e la capacità di aspirare ad un cambiamento. L'auspicio del Vescovo è che le "Caritas possano diventare luoghi di fraternità e di inclusione sociale e che ogni pastorale parta dagli scartati, dai rifiutati perché sono loro la provocazione di Gesù ogni giorno sui sentieri della nostra vita".

A conclusione della funzione religiosa, il Vicario per la Pastorale, don Annunziato Laitano, ha introdotto il tema del convegno e ha rivolto ai giovani un plauso che spesso Papa Francesco indirizza a tutti quelli che, impegnandosi nel volontariato, comunicano valori e diventano segno della presenza della Chiesa nel mondo secolarizzato. "Gesù non sta dalla parte dei poveri, ma condivide con loro la stessa sorte". È proprio la condivisione a cui il Papa esorta nel suo messaggio che i giovani hanno testimoniato nei loro interventi, spronando l'assemblea a farsi dono.

Un dormitorio e un emporio di carità: le opere segno della Diocesi per sostenere chi ha bisogno

DI **ANGELA MARINO**

«Le persone più vulnerabili si trovano prive dei beni di prima necessità. Le lunghe file davanti alle mense per i poveri sono il segno tangibile di questo peggioramento». Papa Francesco descrive così le povertà davanti a nostri occhi, affinché nessuno possa voltarsi altrove ed evitare le proprie responsabilità. Una responsabilità alla quale tutti siamo chiamati. Tante sono le iniziative messe in campo dalla Caritas diocesana e dal nostro Vescovo, per abbattere la povertà spirituali e materiali. Costante l'attenzione verso le emergenze internazionali e nazionali: con collette e raccolte fondi sosteniamo Caritas Italiana in territori specifici. Un'attenzione particolare è data alla povertà educativa. Ricordiamo il progetto socio-educativo per minori L'Appetito Vien Studiando a Cassano all'Ionio e A Vele Spiegate a Rocca Imperiale. Fondamentale è il servizio del nostro Centro di Ascolto diocesano con i centri di ascolto parrocchiali. Attraverso il CdA si intessono vere e proprie relazioni con i poveri verso i quali, quando è possibile, si avviano processi di accompagnamento. Tramite le parrocchie promuoviamo la raccolta di beni di prima necessità e la raccolta di materiale didattico per i minori che vivono in povertà. Insieme al Vescovo visitiamo i detenuti del Carcere di Castrovillari, gli anziani, le persone sole, gli ammalati, raggiungendo i poveri lì dove sono.

Saranno aperti come opere segno di questa V GMP, un Dormitorio a Sibari con prima colazione e servizio docce e un Emporio della Carità a Cassano all'Ionio. È impellente la responsabilità, come ha ribadito il nostro Vescovo, di rimuovere le cause di un impoverimento generato da "un'economia dove c'è solo la massimizzazione del profitto e che non mette al centro la persona". La nostra diocesi desidera, come ha sottolineato don Mario Marino, "sensibilizzare il popolo di Dio ad impegnarsi nel contrastare la cultura dell'indifferenza e dell'ingiustizia ed educare alla generosa accoglienza di chi è nel bisogno".

LA PAROLA DISEGNATA

l'ABBRACCIO

DIRETTORE RESPONSABILE
Domenico Marino

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Giuseppe Malomo, Antonio De Marco

REDAZIONE
Francesco Savino, Pietro Groccia, Rosanna Bellino, Vita Gaetani, Giovambattista Gallo, Aldo Jacobini, Caterina La Banca, Delia Lanzillotta, Franco Lofrano, Angela Marino, Andrea Selvaggi, Gessica Mara Vincenzi

RUBRICHE
don Nicola De Luca, don Alessio De Stefano, Marialisa e Geppino Guarnaccia, don Michele Munno, Gianpaolo Iacobini, Marco Roseti

IMPAGINAZIONE PROGETTO GRAFICO
Vincenzo Alvaro

Hanno collaborato a questo numero
Mattia Fusilli

Direzione, redazione e amministrazione
Curia vescovile
87011 Cassano all'Jonio (Cs)
tel e fax 0981.71007
mail: **abbraccio@diocesicassanoallo-ionio.it**

Registrazione c/o Tribunale di Castrovillari n°1/08 del 10 gennaio 2008

L'Abbraccio è iscritto alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC)

Il trattamento dei dati personali è assicurato in conformità alla normativa vigente. Il materiale inviato, anche se non pubblicato, non sarà restituito. La collaborazone è da intendersia titolo gratuito

L'Abbraccio lo trovi sul sito diocesano **www.diocesicassanoallojonio.it**

Camminare insieme con Gesù

Don Francesco Savino con il popolo / foto: Aldo Jacobini

DI **DON FRANCESCO SAVINO**

È decisivo nella liturgia riconoscere il nostro incontro vivo con Cristo

Carissime e carissimi, per chi ha occhi e cuore si ripete ogni giorno ciò che successe quel pomeriggio di Pasqua. Gesù si presentò lungo la strada di due dei suoi discepoli e sembrava un viandante qualunque. Ma era molto di più: «Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro» (Lc 24,12). Tale cammino inizia già in Avvento, la cui parola ci ricorda la venuta, il venirci incontro di Dio, nel suo Figlio unigenito e diletto: Gesù. L'Avvento non esprime una sorta di eterno "ritorno" di Cristo fra noi, ma ci conduce alla perenne attualità della presenza di Colui che, per l'incarnazione, ha scelto di assumere una condizione storica e si è fatto nostro compagno di viaggio. Egli è l'Emmanuele, il Dio-con-noi, dunque il Dio che fa "strada insieme" a noi (synodós). Possiamo dire che l'Emmanuele è il Dio che accetta di fare esperienza sinodale con gli uomini. Fin dalle origini il Dio raduna il suo popolo e cammina con esso. La concezione che Israele ha del suo Dio è costitutivamente, originalmente sinodale. Per mezzo dello stesso Spirito, l'attualità della presenza sinodale di Cristo con noi si realizza sacramentalmente nella Chiesa, nel qui e ora di ogni uomo e di ogni donna. La liturgia della Chiesa è proprio il momento forte in cui si manifesta e si attualizza la presenza dello Sposo, che viene incontro alla sua Amata, la prende per mano e la conduce nel tempo verso le nozze eterne. E il tempo del cammino è la storia dell'amore che si concretizza quotidianamente, tra le dolcezze e le asperità, tra la fedeltà eterna di Dio e le infedeltà e fragilità della Sposa, tra i doni di Grazia e di Carità e le fatiche del percorso. È decisivo, per noi, riconoscere nella liturgia non solo l'evento celebrativo della memoria e della speranza, ma il nostro incontro vivo con Cristo durante il cammino, il dialogo di fedeltà con Lui, il quotidiano contatto con il suo respiro, la sua voce, il suo cuore, la sua parola che risana, incoraggia, illumina, invia. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato" (GS 22). Per questo suo carattere autenticamente esistenziale, la sinodalità di Cristo con ogni uomo e donna è il luogo in cui si compie e si completa la rivelazione. In Cristo, Dio ci viene concretamente incontro nella nostra storia, si pone al nostro fianco, nelle coordinate del tempo e dello spazio, si fa conoscere nell'ambiente in cui ciascuno può conoscere, ama e si fa amare lì dove ogni donna e ogni uomo può vivere le sue relazioni.
Per mezzo dello Spirito, egli si unisce misteriosamente a ogni uomo e a ogni donna che lo accolga, o che anche inconsapevolmente lo ricerchi. Questa sua presenza permanente si è rivelata e si è donata per tutte le generazioni nel camminare terreno di Gesù fino al suo mistero pasquale. Il Figlio di Dio continua a camminare con noi, come uno di noi, negli uomini e nelle donne che hanno fame, hanno sete, sono nudi, infermi, forestieri, carcerati. Tramite questa sua presenza, il Figlio di Dio cammina con noi non solo come Pastore, Maestro e Sacerdote – cioè come Colui che dona all'umanità la guida, la verità, la santità – ma come Colui che chiede amore, che trae fuori da noi l'amore, in quanto si presenta come Fratello bisognoso di misericordia. Nel Cristo affamato, assetato, nudo, infermo, forestiero e carcerato si ritrovano tutte le possibili condizioni umane di fragilità.
Il mio augurio per il tempo di Avvento e per il Natale è che riconosciamo semplicemente "l'umile mio Gesù" (S. Agostino), adorandolo nella sua semplicità. La fede non può che essere semplice.
Carissime e carissimi, il cammino sinodale è camminare con Gesù, è riconoscere che la felicità che il nostro cuore attende è con noi, vive e respira con noi. Non abbiamo, dunque, paura. Spalanchiamo le porte a Lui e le nostre povere forze saranno abbracciate dalla Sua Grazia. Buon tempo di Avvento, cari fratelli e sorelle! Buon Natale a noi tutti, viandanti al fianco di Cristo!

Reddito di libertà

DI **GIOVANNI BATTISTA GALLO**

Siamo certi che non sono leggi e misure ad arginare il fenomeno della violenza di genere. Sono invece la cultura, l'educazione che si riceve e la propria formazione a permetterci di accettare le decisioni dell'altro sesso in occasione della fine di una relazione amorosa. È certo anche che le ultime misure adottate dallo Stato Italiano siano in grado di dare un aiuto alle donne vittime di violenza. Il c.d. codice rosso ed il reddito di libertà sono due strumenti potenzialmente in grado di dare un aiuto a tante vittime di violenza. Il codice rosso in soldoni permette di avere tempi certi della giustizia per evitare che, nelle more delle indagini giudiziarie volte ad accertare la fondatezza delle accuse, le donne rimangano vittime dei compagni-carnefici. Non dovrebbe mai più accadere che le querele si perdano nelle Procure della Repubblica intasate a volte anche da denunce inutili. Il reddito di libertà invece dovrebbe garantire la tanto agognata indipedenza economica delle donne, vera e propria emancipazione sociale. Sappiamo benissimo che molte vittime sono costrette a vivere con il proprio aguzzino per mancanza di reddito per cui quest'ultima misura rappresenta un valido strumento per uscire da questa schiavitù. Certo 400 euro al mese, per un solo anno, sono solo un piccolo aiuto ma è pur sempre meglio poco di niente

NEWS DAL VATICANO

È TRISTE VEDERE CRISTIANI IN POLTRONA

«È triste vedere cristiani in poltrona». «Si può essere "cristiani addormentati", e noi sappiamo che ce ne sono tanti di cristiani addormentati, anestetizzati dalle mondanità spirituali, senza slancio spirituale, senza ardore nel pregare, pregano come pappagalli, senza entusiasmo per la missione, senza passione per il Vangelo. Cristiani che guardano sempre dentro incapaci di guardare all'orizzonte. E questo porta a "sonnecchiare": a tirare avanti le cose per inerzia, a cadere nell'apatia, indifferenti a tutto tranne che a quello che ci fa comodo». Lo ha detto il Papa, aggiungendo: «Abbiamo bisogno di vigilare - ha aggiunto Papa Francesco - per non trascinare le giornate nell'abitudine, per non farci appesantire, dice Gesù, dagli affanni della vita».

IL PAPA AI MIGRANTI: VI SONO VICINO

Nuovo appello di Papa Francesco per i migranti. «Quanti migranti sono esposti anche in questi giorni a pericoli gravissimi e quanti perdono la vita alle nostre frontiere, sento dolore per le notizie sulla situazione in cui si trovano tanti di loro, quelli che sono morti nel Canale della Manica, di quelli al confine della Bielorussia, molti dei quali sono bambini, di quelli che annegano nel Mediterraneo. Tanto dolore - ha aggiunto Francesco - pensando a loro. E quelli che sono rimpatriati al Nord dell'Africa e sono catturati dai trafficanti che li trasformano in schiavi, vendono le donne, torturano gli uomini. Di quelli che anche in questa settimana hanno tentato di attraversare il Mediterraneo cercando una terra di benessere e trovandovi invece una tomba. Ai migranti che si trovano in queste situazioni di crisi assicuro la mia preghiera, anche il mio cuore, sappiate che vi sono vicino, pregare è fare», ha sottolineato il Pontefice.

IN BAHRAIN PIÙ GRANDE CHIESA CATTOLICA DEL GOLFO

È stata inaugurata nei giorni scorsi dallo sceicco Abdullah bin Hamad Al Khalifa, in rappresentanza del re del Bahrain Hamad bin Isa Al Khalifa, la nuova Cattedrale di Nostra Signora d'Arabia, patrona della penisola arabica, nella regione di Al-Awali, diventando così la più grande chiesa cattolica della regione del Golfo e residenza del Vicario Apostolico per l'Arabia Settentrionale, che comprende Bahrain, Kuwait, Qatar e Arabia Saudita. Si tratta del più grande luogo di culto cristiano di tutta la regione e intende diventare il punto di riferimento dell'intera comunità dell'Arabia settentrionale, retta al momento dal vicario dell'Arabia meridionale.

Don Gennaro Giovazzino ordinato sacerdote

DI **FRANCO LOFRANO**

Il 7 dicembre 2021 il Signore ha voluto l'ordinazione presbiterale di don Gennaro Giovazzino, figlio della nostra comunità cresciutosi nella parrocchia "Madonna della Pietà", sotto l'attenta guida dei parroci don Massimo Romano e mons. Gaetano Santagada. Nel pomeriggio nella basilica cattedrale di Cassano, per la imposizione delle mani di monsignor Domenico Graziani, già vescovo di Cassano e arcivescovo emerito di Crotone e Santa Severina, la solenne cerimonia. Il giorno successivo, ricorrenza dell'Immacolata Concezione, alle 18 nella chiesa parrocchiale di Trebisacce don Gennaro ha celebrato la prima Messa. Si è respirata un'aria di grande emozione durante tutta la cerimonia di ordinazione e soprattutto quando don Gennaro si è avvicinato ai genitori Lorenzo e Mimma Gentile, alla sorella Maria Francesca col piccolo Gabriele, al cognato Egidio, alla zia Benedetta Gentile e ai parenti per il primo saluto da "don". Tanti i sacerdoti presenti, a cominciare da don Massimo Romano che ne ha curato persino la vestizione da neo sacerdote. L'8 dicembre l'intera comunità religiosa ha risposto presente all'appuntamento della della prima Messa di don Giovazzino. Un gruppo di fedeli in processione l'ha accompagnato sino all'ingresso della chiesa "Madonna della Pietà". Un giorno speciale questo 8 dicembre, perché don Massimo Romano ha festeggiato pure i suoi 18 anni di sacerdozio. Don Gennaro nelle vesti di celebrante, con accanto il parroco don Massimo e don Michele Sewodo (parroco della Chiesa "San Vincenzo Ferrer" in Trebisacce), i diaconi Luca Pitrelli di Amendolara e Mansueto Corrado di Oriolo e un gruppetto di chierichetti. Sempre presente il coro. Il giovane presbitero ha salutato tutti con il cuore, a cominciare dal vescovo Savino e ha ricordato l'aiuto ricevuto da monsignor Santagada durante il suo periodo di discernimento, come dal diacono Sebastiano Intraccolo.

VIVA VOCE

La docuserie

Il ritratto senza filtri dei Fab Four firmato da Peter Jackson

DI **MARCO ROSETI**

E' interessante e affascinante. Ti rendi conto ancora di più che erano ragazzi di Liverpool normali e perbene, ognuno molto diverso dall'altro. Ora li rispetto ancora di più". Parola di Peter Jackson, che in un incontro con la stampa internazionale racconta come si sia immerso negli 'ultimi fuochi' come band dei Fab Four, creando la docuserie originale Disney+ in tre parti The Beatles: Get Back, che arriverà in esclusiva sulla piattaforma streaming il 25, 26 e 27 novembre. E' un viaggio nelle leggendarie "Get Back Sessions" per le quali a gennaio 1969 la band, a un passo dallo scioglimento, si riunisce a Londra con l'obiettivo di finalizzare in due settimane le canzoni per un nuovo disco, prima di un'esibizione dal vivo che sarebbe dovuta essere il cuore di uno special tv (idea poi accantonata). Ne scaturiscono l'iconico ultimo live insieme sui tetti degli Apple Studios a Savile Row (qui per la prima volta mostrato interamente) e l'album 'Let it be', pubblicato però solo nel 1970, dopo 'Abbey Road' (che aveva comunque molte tracce nate nelle Get back sessions) registrato cronologicamente dopo, ma uscito a settembre 1969. Ritratti d'artisti, per Paul McCartney, John Lennon, Ringo Starr e George Harrison, tra musica, amicizia fraterna, contrasti, crisi, divertimento, picchi creativi, stalli, battute e tensione, lavoro in studio e gioia condivisa spesso con compagne, mogli (da Yoko Ono a Linda McCartney) e figli. "E' come se fossi diventato una mosca sul muro in quegli studi di registrazione" spiega -. E' stato un po' come se li spiassi, mi sembrava a volte di ascoltare delle 'intercettazioni' alla maniera dei servizi segreti". Un'impresa nella quale Jackson si è lanciato prima di tutto da fan dei Beatles. Il regista continua dicendo che uno "dei commenti più gratificanti l'ho ricevuto da Paul, mi ha detto che il mio è un ritratto molto accurato e veritiero di come fossero allora". I Beatles sono tornati!

Il libro

Fabio Volo è tornato: Una vita nuova

Due amici su un'auto rossa attraversano l'Italia: musica da cantare, il vento tra i capelli, la mano fuori dal finestrino a giocare con l'aria. Hanno una quarantina d'anni e una vita incagliata. Andrea aspetta un verdetto da cui dipende la sua vita sentimentale. Paolo è in crisi: di coppia, di identità, di mezza età. O forse è solamente bisogno di leggerezza. L'auto su cui viaggiano è una vecchia Fiat 850 spider. Il padre di Paolo l'aveva dovuta vendere per far spazio alla famiglia, e ancora la rimpiange. Così Paolo ha deciso di recuperarla e fargli una sorpresa. Mentre risalgono dalla Puglia a Milano, Paolo e Andrea parlano tra loro con la spietatezza che ci si può concedere solo fra amici: l'amore, il lavoro, i genitori... E quelli che sembravano problemi insolubili si sgonfiano alla luce di una leggera ironia. Sarà un viaggio pieno di divertentissimi imprevisti e di scoperte, delle bellezze che a volte non si vedono mentre siamo concentrati a fare quello che gli altri si aspettano da noi. Un viaggio che condurrà Paolo dal dovere al volere, dal pensare al sentire, dal pudore alla tenerezza.

Salvata dall'incontro con l'orco grazie al gesto imparato dai social

La storia

Quel gesto imparato su TikTok l'ha salvata dall'orco: quattro dita che si chiudono sul pollice piegato sul palmo della mano. Una sedicenne americana, rapita in North Carolina da un uomo di 61 anni, lo aveva visto fare tante volte sul social più amato dai teenager: un segnale per chiedere aiuto e denunciare abusi e violenze domestiche.
Inventato dalla Canadian Women's Foundation per aiutare donne, bambini e tutte le vittime di soprusi tra le mura di casa, viene da tempo veicolato su tutte le piattaforme social per raggiungere più persone possibile.
si è diffuso in maniera capillare soprattutto su TikTok e nel periodo di duro lockdown causato dalla pandemia. Così per una volta il web, sempre più nell'occhio del ciclone per i suoi contenuti, mostra il suo volto migliore, a dimostrazione di quanto i social possano essere utilizzati in maniera utile e intelligente. La sedicenne di Asheville, cittadina di appena 90 mila anime, era scomparsa da giorni, con la famiglia disperata che aveva presentato una denuncia. Accanto al suo sequestratore ha percorso in auto almeno quattro stati, dalla North Carolina al Tennessee, dall'Ohio al Kentucky. E' proprio in quest'ultimo stato che un automobilista fermo al semaforo ha notato la ragazzina che, seduta sul sedile posteriore dell'auto accanto, da dietro il finestrino apriva e chiudeva ripetutamente il palmo della mano sul pollice.
Riconoscendo il segnale, un vero e proprio grido di allarme, ha subito chiamato il 911, il numero di emergenza negli Usa, e ha cominciato a seguire per una decina di chilometri il veicolo con a bordo la sedicenne, aiutando la polizia ad individuarlo e bloccarlo. La teenager è stata così liberata e riportata a casa dai genitori, mentre il 61enne, che non ha opposto resistenza, è stato arrestato ed è accusato per ora di sequestro di persona e di possesso di materiale pedopornografico ritrovato nella sua automobile. "In questo caso quel gesto diffuso su TikTok ha davvero salvato una vita, e ne può salvare ancora tante altre", hanno commentato gli agenti intervenuti sul posto. Per la campagna contro le violenze di Women's Funding Network, a cui appartiene la Canadian Women's Foundation, un grande successo e un incoraggiamento ad andare avanti, lavorando con quei social troppo spesso demonizzati e che se usati nel modo giusto, possono essere un valore in più.

"Secondo noi"

IL CORAGGIO DI RESTARE IN CALABRIA

DI **GIOVANNI BATTISTA GALLO**

Forse i giovani che hanno dovuto lasciare la loro terra avranno avuto lo stesso trasporto interiore raccontato dal Manzoni nel suo addio ai Monti. Nel celeberrimo passo il Manzoni è riuscito a rappresentare la tristezza di chi è costretto ad abbandonare la propria terra, spinto dal desiderio di fare fortuna, confortato però dal pensiero di poter fare un giorno ritorno. Non so sinceramente se i tanti giovani che hanno lasciato la nostra Calabria serbano nel cuore il desiderio di fare ritorno dopo aver fatto fortuna, così come accaduto per i tanti emigranti che hanno fatto rientro nella nostra terra, pur conservando il mito del paese estero che aveva reso la loro vita dignitosa e libera.
Oggi, non sono più i contadini a lasciare il loro paese sono invece i giovani da poco laureati che dopo gli studi universitari hanno deciso di continuare la loro carriera al nord o addirittura all'estero. Fuga di cervelli. Per lasciare la propria terra, i propri cari gli amici di sempre, i vicoli e le strade in cui si è cresciuti ci vuole coraggio. Ma cos'è veramente il coraggio. Conosciamo tutti l'etimologia del termine dal latino avere cuore. Oggi non parleremo di coloro che hanno lasciato la nostra Calabria, poiché un posto agli onori della cronaca loro lo hanno. Le pagine social sono piene di elogi di gente che ricorda, ben giustamente, il medico, l'avvocato, l'architetto e chi ne più ne metta che hanno uno studio in qualche strada lussuosa di una grande città. Oggi vogliamo parlare di quelli che nella nostra Calabria sono rimasti, di quei medici che lavorano negli ospedali di provincia, che combattono in una sanità allo sbando, di quei professionisti che hanno lo studio in strade di paesi nei quali alle 8 di sera sembra già mezzanotte. A questi che hanno deciso di rimanere è forse mancato il coraggio? Il coraggio se non lo hai non te lo puoi dare parafrasando sempre il Manzoni. Non c'è poesia che racconti di loro, non ci sono film che raccontano di persone che hanno deciso di abitare la loro terra natia. *Nemo profeta in patria*, frase riferita dai Vangeli come pronunciata da Gesù per stigmatizzare la fredda accoglienza dei suoi conterranei.
Ricordo, al contrario, la famosa scena di Nuovo Cinema Paradiso, dove il ragazzino diventato un famoso regista ritorna per il funerale della madre nel paese d'origine. È una scena struggente nella quale emergono i ricordi più belli e l'amore incontrato, perduto e mai più ritrovato. Mi sforzo di ricordare ma non mi viene in mente nulla di poetico, nessuna pagina di cinema nella quale si racconta di coloro che sono rimasti. Mi tornano alla mente solo scene di uomini di legge uccisi, ma in tutto questo non c'è poesia. Davvero a coloro che sono rimasti è mancato il coraggio di partire? L'interrogativo ritorna più volte come quelle canzoni che le senti una volta e ti ronzano tutto il giorno nella mente. A rompere il mio convincimento però arriva una frase di una persona, proprio in occasione di un convegno sulle bellezze delle Calabria, che mi presenta, insieme alla mia dolce metà, come "dei coraggiosi che hanno deciso di restare". Tutti i miei convincimenti crollano.
Mi scopro come l'uomo di latta a cui il mago di Oz ha ridato il coraggio, intravedo della poesia anche per chi è rimasto percorrendo a piedi le stesse strade che percorrevo da bambino dove nulla è cambiato, se non io. Ci vuole coraggio a rimanere nella Calabria dove i diritti sono considerati favori, dove la meritocrazia latita, dove le short list sono solo prese per i fondelli, dove le manifestazioni di interesse hanno già i vincitori, i bandi di concorso sono cuciti addosso da sarti professionisti. C'è scritto nei bandi e nelle short list infatti che non si è vincolati e si può scegliere anche altrove; svelato anche questo arcano mistero. Senza tessere di partito, appartenenza ad associazioni occulte e massoneria in Calabria non si diventa nessuno. Senza sponsor non c'è futuro, che sia un politico, un clerico, o un parente importante. Saranno anche bravi i nostri dirigenti, hanno degli ottimi curriculum, ma Voi chiedetevi ogni tanto perché siete proprio lì, perché proprio voi e non altri. Intanto noi che avevamo sognato la primavera di Praga non possiamo assuefarci alle logiche del potere ed arrenderci. Insieme o da soli nel nostro piccolo seguendo l'esempio del più grande rivoluzionario di tutti i tempi, Gesù Cristo, possiamo farcela.

Sulle tracce di Carlo Acutis

Quell'incontro quasi per caso sull'autostrada diretta al cielo

DI **CATERINA LA BANCA**

"Non io ma Dio". La figura del giovane beato nel racconto di un incontro particolare con un testimome di fede dei nostri tempi

Ho incontrato Carlo Acutis per caso. Ricordo che ero a casa e fui attratta, al telegiornale, dalla notizia dell'apertura della tomba ad Assisi. E poi ecco il suo corpo. Un ragazzo addormentato vestito con jeans, felpa e sneakers. Dopo un po' arriva la mamma che sorridendo davanti al suo corpo gli fa un saluto di quelli che si fanno tra i bambini e inizia a parlare di devoti. Non faccio tanto caso a quello che stavo sentendo. Poi in sottofondo le note di: "Cerco solo te mio Signor, perché solo tu dai gioia al mio cuore" e allora mi fermo. Memorizzo il nome. Durante la giornata è un susseguirsi sui social di notizie che parlano del presto Beato Carlo Acutis. Dicono che Papa Francesco ne ha parlato nell'enciclica Christus vivit e focalizzo la mia attenzione su una frase "Non io ma Dio". I giorni a seguire sono ore di approfondimento della figura di Carlo Acutis e imparo a conoscere un ragazzo che a soli 15 anni aveva fatto dell'Eucaristia la Sua autostrada verso il Cielo. Passano i mesi e mi "intrufolo" in ogni incontro online e webinar che parli di lui fino ad avere l'onore di arrivare a parlare con la Signora Antonia Salzano Acutis mamma di Carlo durante un incontro di Pastorale Giovanile organizzato dalla Diocesi di Roma. Morto per una leucemia fulminante la sua figura è accomunata a San Francesco D'Assisi. Come San Francesco, Carlo Acutis proviene da una famiglia benestante ma entrambi pongono Gesù al centro della loro vita. La straordinarietà di Carlo sta nell'aver messo Gesù al centro della sua vita già a 15 anni, frequentando la Messa tutti i giorni, pregando il rosario, facendo adorazione Eucaristica. Inizia a farsi strada in me la voglia di tornare ad Assisi. Ho giurato, anni fa, a me stessa, di tornare, almeno una volta l'anno, a pregare sulla tomba di San Francesco e questa volta la voglia era più forte perché volevo andare da Carlo, fare esperienza di lui il più possibile. Scrivo a Marco Mammoli su Messenger, autore di Emmanuel, Inno della GMG del 2000, e di molti altri canti di ispirazione cristiana. Ha composto il brano "Non io ma Dio" che ha dato il titolo all'omonimo CD al cui interno è contenuto anche "Così mi hai voluto" brano ufficiale della Beatificazione di Carlo. La gentilezza di Marco è disarmante, mi dice subito che ha piacere ad incontrarmi e di contattarlo appena ho la data del mio viaggio ad Assisi. E così faccio. Ci diamo appuntamento per il pomeriggio del primo giorno ad Assisi. Ci incontriamo sotto l'arco del Municipio a metà via tra la Basilica di San Francesco e il Santuario della Spoliazione dove riposa Carlo. Mi accoglie con un sorriso tipico di chi fa esperienza quotidiana del Vangelo. Iniziamo a parlare e risponde con molta cortesia e dovizia di particolari alle mie domande su Carlo. Mi spiega di come è nato il brano "Non io ma Dio". Per chi ne legge il testo riconosce immediatamente le frasi più significative lasciate da Carlo, insomma, è come se il brano lo avesse scritto proprio lui. Mi racconta che era fermo nella stesura perché non riusciva ad andare avanti. Così prende appuntamento con la Signora Antonia e nel loro dialogo esce fuori proprio "Non io ma Dio" è quello il centro di tutto e da li il brano si è scritto da solo. Mi indica dove si trovano i posti dove ha girato il video della canzone che poi sono i posti che ha sempre frequentato Carlo durante i suoi soggiorni ad Assisi. Mi racconta di come Carlo abbia un effetto calamita da ogni dove quasi come San Francesco. Non nego che sarei rimasta ore a parlare con Marco Mammoli che ha conversato con me con grande pazienza e ha soddisfatto ogni mia curiosità.

Il beato Carlo Acutis / foto: archivio web